



Andrea Lupo

Femminicidi seriali

LO STRONZO di e con Andrea Lupo allo Spazio Diamante



di GIUSEPPE TUMMINELLO

○ rmai ci siamo quasi assuefatti alle notizie di cronaca di femminicidi tra le mura domestiche. Cosa succede nella mente di un uomo quando arriva a commettere atti di estrema violenza sulla donna che ama? E come si spiega se colui che agisce è un uomo comune, tranquillo, non aggressivo, apparentemente “normale”? Sono interrogativi che si pone il monologo *Lo stronzo* di Andrea Lupo (presentato a Roma lo scorso 6 aprile allo Spazio Diamante), selezionato al Premio In-Box 2018. Direttore artistico del Teatro delle Temperie, Lupo – attore, regista e autore –, ci propone un viaggio massacrante in cui smaschera e fa a pezzi gli stereotipi della virilità – parole, pensieri, atteggiamenti – che occultano il germe della violenza di genere. È la storia di Luca e Lilli, una coppia normale. Un amore, una vita: vent’anni insieme. Il tempo dell’azione è quello del giorno dell’anniversario: dieci anni di fidanzamento; dieci anni di matrimonio. Luca ha prenotato al ristorante che piace tanto a Lilli... Al centro del palcoscenico, un’enorme porta a vetri, sproporzionata, simbolo dell’incomunicabilità, del gap tra maschile e femminile. Sul lato sinistro è situato un cubo squadrato: l’angolo della riflessione, della confessione; una zoomata su se stesso e gli altri. La struttura dello spettacolo è a quadri/stazioni, una via crucis intervallata da stacchi musicali martellanti di suoni elettronici e inserti di effetti luce che animano, per qualche istante, ciò che sta al di là delle vetrate della porta gigante. Elegante, con la giacca che gli ha regalato Lilli, pronto per uscire a festeggiare l’evento speciale, con un marcato accento veneto (mona è l’intercalare ripetuto) Luca/Lupo irrompe sulla scena... “Lilli, apri questa porta. Non è successo

niente! Ho solo alzato un po’ la voce... Di cosa hai paura?”. Non si sa cosa sia realmente successo. Forse le solite liti per futili motivi, che hanno portato Lilli a chiudere quella porta. L’occhio cade sulle mani di Luca, che si aprono, si chiudono, si stringono, si sbattono... ma non contro la porta, che mai cercherà di aprire. Attraverso continui flashback Luca, seduto sul cubo-confessionale, riuoce la storia, riferendo anche delle persone a lui care. Presenta il nonno Davide che si vantava delle sue grandi mani... “Devi usare le mani... Gli uomini seri sanno fare tutto con le mani”. Poi diceva che “con le ragazze bisogna essere decisi, però non si toccano neanche con un fiore”. Ma appena si sedeva a tavola, durante i pranzi domenicali, diventava una bestia e se la prendeva sempre con la nonna, “femmina mona”... Si calmava dopo il dolce, offrendo l’amaro digestivo, fatto con le sue mani... Poi parla di suo padre Sergio, morto qualche anno prima, mentre era seduto sul divano a guardare il suo film preferito, *La vita è una cosa meravigliosa* di Frank Capra, visto insieme un centinaio di volte. Sua madre, bellissima, amava leggere le biografie e le autobiografie degli altri... Impazzita per quella dell’ex ginnasta rumena Nadia Comăneci, perché anche lei, da ragazza, era un’atleta e aveva rischiato di andare alle Olimpiadi se non fosse rimasta incinta di lui. I suoi genitori non litigavano mai... Dal fratello Mirko capisce che, nonostante le apparenze, si stavano separando. E tra gli sprazzi di vita “normale”, al baretto dove lavora... caffettini, cicchetti, spritz, campari, bionde... Luca ci racconta della “sua” Lilli, la madre delle sue bambine, la donna della sua vita per la quale prova da sempre un amore “speciale”. Si sono incontrati la

prima volta in chiesa. Un colpo di fulmine! Dice che era la più bella ragazza che avesse mai visto in vita sua, “con due occhi brillanti, la bocca sempre rossa e un culo a forma di cuore... magnetico speciale”. E prima della fine dell’estate, si è deciso... l’ha portata dietro la chiesa, dove c’è un giardinetto e l’ha baciata... la sua pelle emanava profumo di biscotto e di spezie... Da quel bacio sono stati sempre insieme. Ogni tanto una litigata... ma subito pace. Il loro sogno... una casa in collina, isolata in mezzo al bosco... un caminetto acceso... quattro figli... e poi in giro per il mondo... Ricorda la prima volta... in Grecia... in spiaggia, di notte... mare calmo... cielo nero stellato... l’amore sugli scogli... Tutto eclissato... Luca adesso è bloccato davanti alla porta a supplicarla, a convincerla, a farla “semplice”, a chiederle scusa perché “lui è fatto così”... Ma Lilli non ci sta più, perché non cambierebbe niente... Giunti all’ultima stazione, Luca è esasperato... “Io e te ci amiamo, cazzo! È semplice, Lilli!... Io ti amo tanto... Se devo cambiare, dimmelo tu, cosa devo fare? Che cosa fa di un uomo un uomo?”. Lilli non dà nessuna risposta... un muro... “Non dici un cazzo... Non sai che cazzo dire!”... Le sue mani si agitano sempre di più... la sua mente abbatte la porta... la stringe... la soffoca nel silenzio... il tempo di un respiro... “Lo vedi cosa combino quando faccio l’uomo... lo vedi cosa mi fai fare... cosa mi hai fatto fare? È colpa tua!”... La musica incalza... Lo spettatore commosso, rimane inchiodato alla sedia, trattenendo le lacrime soffocate di rabbia, da quel grido finale di disperazione... Le vetrate della porta divengono croce e si tingono di rosso sangue. Resta solo una scarpetta rossa che Andrea poggia sul cubo, ai saluti finali. Bravo!

SCENACRITICA

SCENACRITICA

